

LA METAFONIA NEI DIALETTI DELL'AREA LAUSBERG: UN'INTROSPEZIONE SULLA NATURA DELLA SILLABA

Luciano Romito, Vincenzo Galatà, Rosita Lio, Francesca Stillo
Dipartimento di Linguistica – Laboratorio di Fonetica, Università della Calabria
luciano.romito@unical.it, vgalata@libero.it, lio.rosita@libero.it, frasti78@virgilio.it

1. SOMMARIO

Tra i processi fonetici e fonologici che si sviluppano all'interno di una lingua, i fenomeni di armonizzazione tra due o più foni rivestono un ruolo molto importante. Tra questi vi è la *metafonia*, un fenomeno che interessa non solo la maggior parte delle lingue, ma anche molti dialetti italiani.

Lo scopo di questo lavoro è: 1) effettuare una mappatura della metafonia in Calabria iniziando da una particolare zona che per il suo grado di arcaicità è stata definita 'zona arcaica calabro-lucana' o 'zona Lausberg' dal nome del linguista che l'ha esplorata e analizzata per primo, e che si trova al confine tra la Lucania del sud e la Calabria del nord; 2) presentare una distribuzione di 'letteratura' frutto di consultazione di atlanti dialettali e di studi di dialettologia; 3) verificare, attraverso analisi acustiche di materiale sonoro recente e di materiale sonoro relativo ai primi anni sessanta, se la metafonia è avvenuta per innalzamento o per dittongazione; in quest'ultimo caso verificare se il dittongo formato è di tipo ascendente o discendente; 4) verificare se esiti come ['li:t:u] sono conseguenze di una metafonia per innalzamento (e la cosa risulterebbe alquanto anomala per la lunghezza della vocale tonica in sillaba chiusa) o se invece non siano conseguenza di un monottongamento di un precedente processo di metafonia per dittongamento (in questo caso sarà necessario indagare su vecchie registrazioni mettendo in atto una sorta di Analisi Acustica in diacronia).

Inoltre, oltre all'importanza morfologica che riveste il processo di metafonia in questi dialetti con l'avvenuta caduta della vocale finale, risulta interessante constatare come spinte di tipo fonetico possano forzare opposizioni fonologiche consolidate (vocali toniche brevi in sillaba chiusa e lunghe in sillaba aperta) e come la teoria possa spiegare situazioni di passaggio da un sistema all'altro.

2. L'AREA LAUSBERG

In questa sezione verrà analizzata dal punto di vista linguistico la zona delle nostre ricerche: l'area Lausberg.

La zona fu studiata per la prima volta nel 1939 dal linguista H. Lausberg, il quale avvertì da subito le diversità linguistiche presenti al suo interno. Con il passare degli anni sempre più dialettologi hanno intrapreso lunghi studi su questa zona, che geograficamente si estende dalla Lucania meridionale alla Calabria settentrionale.

In questa zona esistono e si compenetrano molte parlate che nonostante discendano tutte dal latino volgare, presentano sistemi vocalici molto differenti l'uno dall'altro. Si tratta di un insieme di parlate romanze internamente assai diversificate e suddivise in due sezioni, definite dal Lausberg *Mittelzone* e *Zwischenzone*.

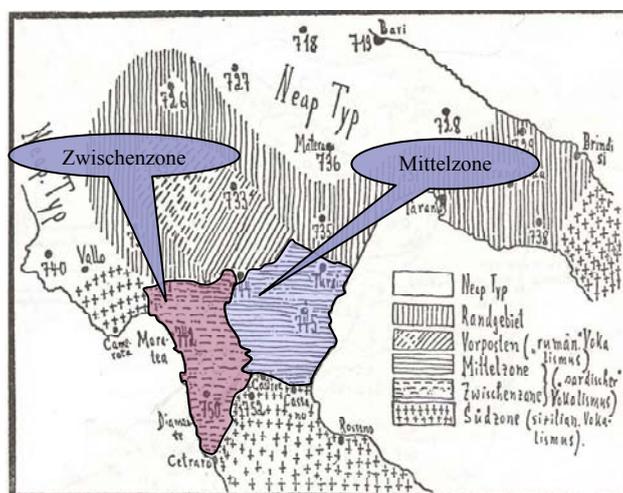


Figura 1. L'area Lausberg secondo Lausberg (1939) (ad. da Martino, (1991) tav. IV).

Questa è la prima descrizione cartografica, ancora alquanto imprecisa, dell'area arcaica calabro-lucana e delle aree dialettali limitrofe. Come si osserva dalla cartina (fig. 1) e dalla legenda, la zona delle nostre ricerche fa parte, secondo il Lausberg, di entrambe le zone. I numeri indicano i punti dell' AIS (*Atlante Italo-Svizzero*): in particolare 750 Verbicaro, 752 Saracena, 745 Oriolo. Inoltre si può notare come la *Südzone* si estenda fino a Castrovillari e provochi massicce interferenze del sistema 'siciliano' nelle zone limitrofe. In questa schematizzazione anche Diamante rientra nella *Zwischenzone*.

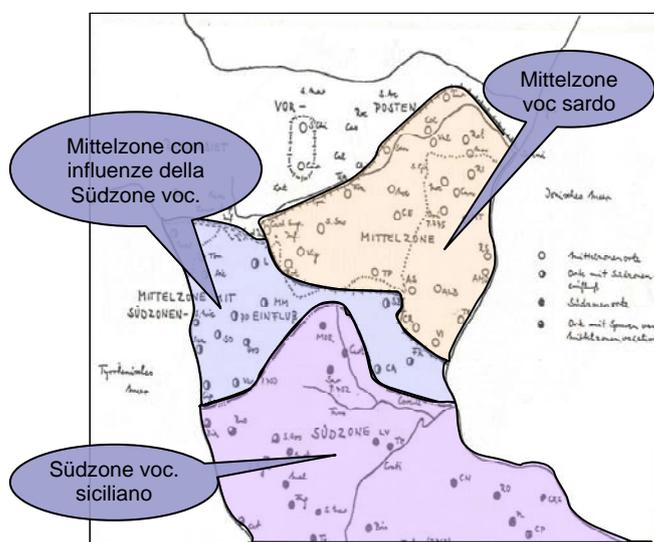


Figura 2. L'area Lausberg secondo Rensch (1964) (ad. da Martino, (1991) tav. V).

Nella cartina del Rensch (fig. 2) la zona di nostro interesse rientra nella "zona intermedia" (*Mittelzone mit Südzonen*) e nella *Mittelzone* a vocalismo sardo. In particolare,

i paesi di Tortora, Aieta, Laino Borgo, Papisidero, San Nicola Arcella, Scalea, Santa Domenica Talao e Orsomarso, sono località con vocalismo misto, ‘sardo’ e ‘siciliano’. Diamante e Buonvicino fanno parte invece della *Südzone* con tracce di vocalismo arcaico. I paesi di Oriolo, Montegiordano, Amendolara, Trebisacce e Villapiana sono tutte località della *Mittelzone* a vocalismo ‘sardo’.

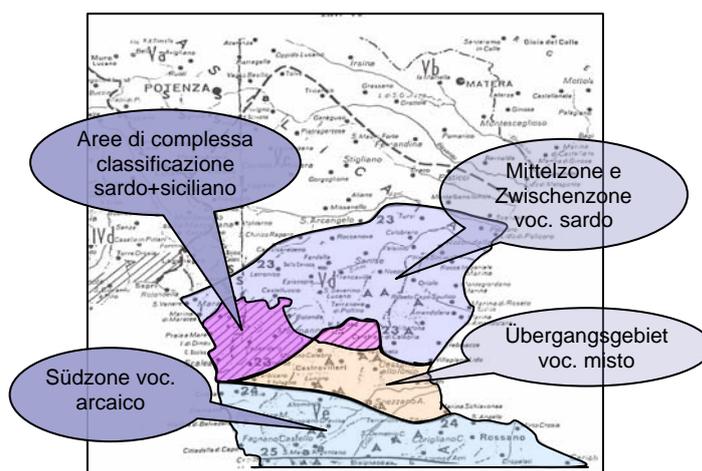


Figura 3. L'area Lausberg secondo Pellegrini (1977) (ad. da Martino, (1991) tav. VI).

La cartina presentata (fig. 3) si riferisce alla “area arcaica lucano-calabrese” con le aree dialettali adiacenti secondo la Carta dei Dialetti Italiani.

IVd: dialetti del Cilento

Va: lucano nord-occidentale (*Randgebiet e Nordzone*)

Vb: lucano nord-orientale (*Randgebiet e Nordzone*)

Vc: lucano centrale (*Vorposten*)

Vd: area arcaica lucano-calabrese (*Mittelzone e Zwischenzone*)

Ve: Calabrese settentrionale (*Südzone*) e zona di transizione (*Übergangsgebiet*)

A: colonie e stanziamenti albanesi

S: stanziamenti gallo-italici

23: limiti settentrionale e meridionale dell' “area Lausberg” (vocalismo arcaico)

24: limite settentrionale del vocalismo ‘siciliano’

25: limite meridionale di /ə/ (fusione delle vocali atone finali a schwa)

Le aree con tratteggio obliquo sono definite “aree miste di complessa classificazione”. La zona di nostro interesse fa parte innanzitutto di un'area mista (fino a Verbicaro escluso a sud, Mormanno escluso a est, Tortora compresa a nord). Il limite meridionale dell'area Lausberg raggiunge Verbicaro, esclude Morano, passa attraverso il Pollino, scende verso Cerchiara di Calabria includendola fino ad arrivare a Villapiana. Diamante e Cirella fanno parte dell'area a vocalismo ‘siciliano’.

3. I SISTEMI VOCALICI DELL'AREA LAUSBERG

Entrando più nello specifico, tenteremo, nonostante la grande difficoltà nel delineare confini netti tra una zona e l'altra, di fornire una schematizzazione dei sistemi vocalici presenti nell'area Lausberg.

Stabilire un confine netto per la *Mittelzone* è, come già ribadito, alquanto difficile. Questa porzione è certamente l'area più arcaica di tutta la zona Lausberg. Il Rensch¹ indicò tale confine in una fascia a vocalismo 'misto' che va da Diamante, sul Tirreno, alla foce del Crati, sullo Jonio, attraverso Altomonte e i corsi dei fiumi Esaro e Coscile, che poi è il limite meridionale della Lucania antica. Ma questa è una fascia molto irregolare, che presenta nella sua parte tirrenica dei dialetti con vocalismo 'siciliano' e sporadici tratti arcaici, dei dialetti 'misti' e dei dialetti arcaici con isolati tratti 'siciliani'. Nel suo tratto mediano, questa fascia irregolare è interrotta da una diramazione dei dialetti calabresi di tipo 'siciliano' che si spinge fino al confine della regione, e la cui zona più settentrionale è il paese di Morano, presso il valico di Campotenese. I paesi della costa ionica calabrese a nord del Coscile – Crati (Cassano, Francavilla, Villapiana) fanno parte della zona di transizione, ma avanzando verso nord (Cerchiara, Trebisacce, Amendolara, Roseto Capo Spulico, Montegiordano, Rocca Imperiale) i tratti arcaici si rafforzano, fino a integrarsi nella *Mittelzone*, specialmente nei centri abitati più isolati e lontani dalla costa (San Lorenzo Bellizzi, Alessandria del Carretto).

La *Mittelzone* è caratterizzata da un vocalismo tonico 'arcaico' di tipo 'sardo'.

LAUSBERG VOCALISMI	i	i	e	e	a	a	o	o	u	u
SISTEMA VOCALICO 'SARDO'	i	e	ɛ	ɔ	u					

Figura 4. Vocalismo tonico 'arcaico' di tipo 'sardo'.

Nella sua sezione tirrenica, la *Mittelzone*, pur contando aree con vocalismo prevalentemente 'sardo', specialmente a nord, nel tratto tirrenico lucano, (Maratea, Acquafredda), presenta una situazione dialettale di non facile classificazione con 'intrusioni' provenienti dai dialetti 'napoletani' e soprattutto da quelli 'siciliani' che spingono da sud (dalla Calabria sett.) e da nord (dal Cilento merid.). Il Rensch ha definito come *Zwischenzone* anche la fascia che attraversa la Calabria settentrionale dal Tirreno allo Jonio a sud del Pollino, dove si attesta un vocalismo di transizione, in alcune zone di tipo 'sardo', in altre di tipo 'siciliano'. Alcuni dialettologi preferiscono indicare questa striscia come "zona di transizione" (*Übergangsgebiet*). Già il Lausberg ammetteva che tale area fosse una volta tutta arcaica, e in seguito, in mancanza di una barriera geografica netta, (la parte ionica è aperta verso la piana di Sibari) e per l'azione della via Popilia e poi della Statale 19 che convogliavano proprio in questi territori il traffico nord-sud, avesse subito considerevoli interferenze, notevoli soprattutto nella parte meridionale (Papasidero, Mormanno, Laino Borgo, S. Domenica, Verbicaro), dove un tipo di vocalismo 'misto' declina impercettibilmente verso il tipo 'siciliano'². Siamo quindi in presenza di variazioni multiple, di parlate assai diversificate, di vocalismi 'misti' che variano anche a pochi chilometri di distanza, e da paese a paese.

All'interno della *Mittelzone*, l'area più conservativa di tutta la zona Lausberg, vengono distinte due 'microaree' in base agli esiti delle vocali medie coinvolte nella metafonìa: una zona settentrionale, che presenta una metafonìa per innalzamento come nel 'sardo', cioè chiusura di un grado delle vocali toniche /ɛ/ ed /ɔ/, ed altre con metafonìa che oscilla tra la

¹ In Martino (1991).

² Cfr. Martino (1991).

dittongazione delle vocali brevi latine e chiusura delle lunghe originarie e dittongazione sia di brevi che di lunghe. Martino³ sostiene che probabilmente, in quest'ultimo caso, la dittongazione abbia raggiunto le aree interessate da questo fenomeno solo dopo la neutralizzazione delle quantità. Invece negli altri casi si tratterebbe di vocali che non hanno subito il processo di neutralizzazione delle quantità perché, quando esso è sopravvenuto, i loro timbri erano già stati modificati dai vari processi di armonizzazione vocalica. Ma /i/ ed /u/ potrebbero anche derivare da dittonghi metafonici originari, che col passare del tempo avrebbero perso il secondo elemento del dittongo (quello non accentato), trasformandosi così in monottonghi.

La zona chiamata *Übergangsbiet*, 'zona di transizione', presenta un sistema vocalico a tre gradi di apertura, ma una metafonia tipica del sistema a quattro gradi: la /e/ che deriva da Ē alterna con /i/, mentre /ɛ/ che deriva da Ĕ alterna con /ie/.

[+ METAF]	i	je	a	wo	u					
LATINO	Ī	Ī	Ē	Ē	Ā	Ā	Ō	Ō	Ū	Ū
VOLGARE	ī	ī	ē	ē	ā	ā	ō	ō	ū	ū
[- METAF]	i	ɛ	a	ɔ	u					

Figura 5. Vocalismo di 'transizione'.

4. CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI FATTI FONETICI NELL'AREA LAUSBERG

La zona che stiamo esaminando, come abbiamo già avuto modo di osservare, presenta numerosi 'arcaismi'. È bene pertanto elencare i cambiamenti fonetico-fonologici che si sono susseguiti nei secoli dal passaggio dal latino volgare alla nascita dei moderni sistemi vocalici⁴.

Metafonia: per effetto di -Ī, -Ū, le vocali toniche interne latine /Ē/, /Ō/ si chiudono. In molte zone della *Mittelzone* e della *Zwischenzone* esse si chiudono ulteriormente in /i/ ed /u/ ("neputi" < NEPŌTI; "sule" < SŌLI). Questo è un esito che la nostra zona condivide con quella a vocalismo 'siciliano', ma la differenza fondamentale è che il 'siciliano' chiude anche le lunghe incondizionate. Alcuni centri della *Mittelzone* meridionale e della *Zwischenzone* (Alessandria del Carretto, Amendolara, Nocera, Trebisacce, ecc.) presentano in metafonia dittongazione delle lunghe originarie invece della chiusura di un grado: "acietu" < ACĒTU, il che potrebbe attestare un precoce conguaglio delle lunghe con le rispettive brevi in queste zone. Le brevi toniche /Ĕ/ ed /Ŏ/ invece non presentano alternanze metafoniche nella *Mittelzone severior* (fanno parte di questa zona le areole che non presentano dittongazione metafonica, come Rotonda, Maratea, Acquafredda). Queste vocali probabilmente sono state chiuse inizialmente da -Ī, -Ū seguenti in /e/ ed /o/, e successivamente, al sopraggiungere dell'ondata dittongante, sono confluite nelle rispettive 'sorelle' aperte /ɛ/ ed /ɔ/. In questa fase le -I- e le -U- postoniche nei proparossitoni (FĒMINA) non hanno ancora potere armonizzante.

³ Martino (1991: 14).

⁴ Cfr. Martino (1991: 46-53).

Tendenza all'apertura delle vocali brevi /Ī/, /Ū/. Questo fenomeno nell'Italia meridionale si diffuse a macchia di leopardo; infatti interessa solo alcune parlate dislocate a nord del Sinni, ma non la nostra area, né tantomeno i sistemi 'sardo' e 'siciliano'.

Conguaglio delle quantità: /Ē/ ed /Ĕ/ e /Ō/ ed /Ŏ/, non condizionati da vocali metafonizzanti si fusero in /ɛ/ ed /ɔ/ rispettivamente, attraverso uno stadio che distingueva ancora /ɛ/ ed /e/, /ɔ/ ed /o/. Le vocali lunghe /Ē/ ed /Ō/ si sottraggono a tale esito quando si trovano in posizione metafonica: evidentemente in questa fase sono già chiusi in /i/ e /u/.

Dittongazione metafonica di /ɛ/ ed /ɔ/ nei dittonghi discendenti [je], [úo]: il fenomeno è comune a quasi tutta l'Italia meridionale e interessa in vari punti dell'area Lausberg anche le lunghe che evidentemente si erano già confuse con le rispettive brevi. Come già ribadito, la *Mittelzone* risulta assente da dittongazioni metafoniche. In questa fase acquistano potere armonizzante le -I- e le -U- postoniche nei proparossitoni ("femmina" < FĒMINA). Inoltre la metafonìa si estende alle forme analogiche del femminile plurale.

Riduzione a schwa e successivo dileguo delle vocali atone finali, comprese le vocali alte -i, -u che perdono così il loro potere armonizzante sulla tonica precedente, con conseguente fonologizzazione dell'allofono metafonizzato. Questo fenomeno interessa quasi tutta l'Italia meridionale, ma laddove non è ancora una regola fonologica, esso è connesso allo stile e alla velocità d'eloquio⁵.

Riduzione dei dittonghi [je] e [úo] con vari esiti fino alla monottongazione [í], [ú]: questo fenomeno, che sembra essere favorito da alcune condizioni prosodiche, come la sillaba chiusa e la proparossitonia, interessa singoli punti in un territorio dittongante. La zona più vasta interessata da questo fenomeno si estende dallo Jonio al Tirreno a sud del Pollino e comprende quasi tutti i centri della *Zwischenzone*; un'altra striscia comprende la zona orientale e i paesi di Canna, Nocera, Oriolo, Montegiordano, Rocca Imperiale, ecc.

5. METAFONIA: INNALZAMENTO, DITTONGAZIONE E RIDUZIONE DEL DITTONGO IN CALABRIA

Le nostre ricerche sul campo si sono svolte nella Calabria nord-occidentale e nella Calabria nord-orientale.

La Calabria nord-occidentale, come già ampiamente ribadito, presenta una gradazione di dialetti 'arcaici' con vocalismo misto e di dialetti a vocalismo 'siciliano' con evidenti tratti arcaici. Per ciò che concerne la metafonìa, la zona da noi presa in esame tocca i paesi di Tortora, Aieta, Laino Borgo, Papasidero, Scalea, Orsomarso, Santa Domenica Talao, San Nicola Arcella, Santa Maria del Cedro, Verbicaro, Maierà, Diamante, Grisolia, Buonvicino e San Donato di Ninea (San Donato di Ninea e Buonvicino non fanno parte dell'area arcaica). Bisogna però da subito precisare che il fenomeno indubbiamente più diffuso è quello della dittongazione, che interessa i paesi di Tortora, Aieta, Laino Borgo, Santa Domenica Talao, San Nicola Arcella, Scalea, Verbicaro, Grisolia, San Donato di Ninea e Buonvicino: ['bɔ:na] ~ ['bɔ:nu], ['pet:sa] ~ ['pjet:su]. I restanti paesi che un tempo presentavano dittongazione metafonica, oggi mostrano invece una metafonìa caratterizzata dalla perdita del secondo elemento del dittongo (quello atono): ['bɔ:na] ~ ['bu:nu], ['pet:sa] ~ ['pitt:su]. Particolare rilievo occupa il paese di Papasidero, che presenta una 'metafonìa mista', perché alterna parole che mostrano dittongazione metafonica a parole che

⁵. Romito *et al.* (1996) e Loporcaro *et al.* (1998).

esibiscono perdita del secondo elemento del dittongo metafonico: [ˈmɔrta] ~ [ˈmurtu], [ˈpet:sa] ~ [ˈpjɛt:su].

La Calabria nord-orientale invece, rientra nella zona ‘arcaica’ o *Mittelzone*, con esiti di monottongamento a Montegiordano, Amendolara, Villapiana, Oriolo e Trebisacce.

Tali supposizioni nascono da analisi di tipo percettivo effettuate negli anni dai vari dialettologi. Si veda ad esempio:

- Rensch (1964: 18-19) - trad. it. “In molte località del nostro territorio i dittonghi sono stati modificati in un secondo momento. L’intonazione discendente ha portato al crescente indebolimento del secondo elemento del dittongo per effetto del primo elemento accentato fino al suo completo abbandono. Si ha riduzione del dittongo a: Cerchiara, Roseto Capo Spulico, Rocca Imperiale, Villapiana, San Lorenzo Bellizzi, Francavilla, Papisidero, Montegiordano. [...] Ad Amendolara il secondo elemento è ancora debolmente percepibile in alcuni parlanti, altri ancora abbandonano il secondo elemento del dittongo e per questo allungano /i/ e /u/ anche in sillaba chiusa.”
- Falcone (1991: 13) - “Sottosezione B a Nord della Linea Diamante-Cassano, in cui registriamo la presenza di quattro sistemi vocalici:
A) arcaico dell’area Lausberg;
B) di compromesso fra le condizioni arcaiche e quelle napoletane;
C) monottongante nel Castrovillarese a Papisidero, Mormanno, Orsomarso, Morano, Castrovillari, Saracena, San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara, Francavilla, Villapiana; Cipollina e Diamante tipico per la riduzione del dittongo /ie/ attraverso *i ad i e del dittongo /uo/ attraverso *u ad u: u timb (il tempo), u fuk (il fuoco);
D) frammentazione di tipo pugliese.”
- Martino (1991: 14) – “Va detto però che /i/ ed /u/ potrebbero essere anche succedanei di dittonghi metafonici, in alcuni centri della *Mittelzone* e della *Zwischenzone* (Lauria [...]) che presentano perdita del secondo elemento dei dittonghi.”
- Trumper (1997: 361) – “*Further complications have ensued. Many dialects in the south of the archaic “Middle Zone” have monophthongized all metaphonic diphthongs as phonetically long vowels: [i:], [u:] (*[ˈbellu] > *[ˈbiellu] > [ˈbi:llə], *[ˈkɔktu] > *[ˈkuottu] > [ˈku:ttə]), whereas original [i], [u] are lax in closed syllables ([ˈstilla] > [ˈstilla], creating a new heptavocalic system.*”

In considerazione di quanto finora riportato nasce la necessità di investigare attraverso delle analisi elettroacustiche quanto percettivamente rilevato.

6. LA SILLABA COME PUNTO DI PARTENZA

La sillaba, com’è noto, non ha un’unica definizione né in ambito fonetico e né in ambito fonologico. In questa sede ci occuperemo solo di quegli aspetti che vengono coinvolti in un processo di metaforia evitando in tal modo prolisse digressioni e rimandando alla letteratura in merito, come la corrispondenza tra sillaba aperta - vocale lunga, e sillaba chiusa - vocale breve. Dalle indagini sul fenomeno linguistico della metaforia nei dialetti della Calabria, emerge una situazione diversa e contrastante. In molti dialetti, soprattutto nel sud della *Mittelzone*⁶, i dittonghi metafonici si sono successivamente monottongati dando come esito fonetico, in sillaba chiusa, delle vocali lunghe [i:] e [u:]⁷. Ritroviamo

⁶ Martino (1991).

⁷ Trumper (1997).

quindi fenomeni come: *['bɛllu] > *['biellu] > ['bi:llə], *['koktu] > *['kuottu] > ['ku:ttu] > ['ku:ttə].

Questa situazione potrebbe essere spiegata ricorrendo ad un processo di assimilazione o di coalescenza: due vocali che si fondono mantenendo però la lunghezza originaria del dittongo. Allo stesso modo, nella parola ['bi:llə], per esempio, che un tempo doveva essere *['biellu], è caduto il secondo segmento del dittongo /e/, ma la vocale rimasta ha mantenuto intatta la durata originaria del dittongo, per cui avremo una sillaba chiusa che potremmo definire “super-pesante”. Alla luce delle varie teorie sulla sillaba, la sua struttura interna e la suddivisione sillabica pone seri problemi.

In questo caso si può osservare come la coda della sillaba sia occupata dall’allungamento della vocale ‘i’, ma questo risulta in contraddizione con la teoria fonologica, dato che la vocale interessata è seguita da una consonante doppia (o geminata). Le regolarità della lunghezza vocalica furono dimostrate per la prima volta nel 1900 da Josselyn, e lo studio di Parmenter e Carmen (1932) ha fornito dati per parole pronunciate in frasi più lunghe, oltre ai dati per parole in isolamento. In base a misurazioni acustiche ed a descrizioni tradizionali della fonologia italiana, la distribuzione della lunghezza vocalica è essenzialmente come segue:

- le vocali accentate in sillabe aperte interne di parola sono lunghe;
- tutte le altre vocali sono brevi.

In termini segmentali la situazione può essere riassunta come segue:

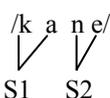
- una vocale è lunga quando è accentata e si trova in posizione interna di parola davanti ad una consonante semplice;
- una vocale è breve quando è accentata e si trova in posizione interna di parola davanti ad una consonante geminata;
- una vocale è breve quando è accentata e si trova in posizione finale di parola;
- una vocale è breve quando non è accentata, indipendentemente dalla sua posizione nella parola.

Il problema in questa formulazione riguarda però la sillaba. Le analisi tradizionali non forniscono alcun modo fondato per determinare le divisioni sillabiche; tutt’al più, presentano una lista delle varie sequenze di consonanti mediane e delle indicazioni su come queste possono essere sillabificate.

Irene Vogel ha tentato di elaborare una regola di allungamento vocalico sillabo-dipendente partendo dalla collocazione dei confini sillabici sulla base dei seguenti principi generali:

all’interno di una parola, si inserisce un confine sillabico alla sinistra del nesso iniziale massimo seguito da una vocale, tutte le consonanti restanti formano la coda della sillaba precedente.

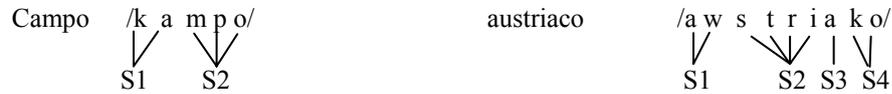
L’applicazione di questi principi è illustrata dai seguenti esempi⁸.

Cane /k a n e/

 S1 S2

costo /k ɔ s t o/

 S1 S2

⁸ Cfr. Vogel (1982: 54).



Tornando all'analisi tradizionale e alle vocali toniche lunghe in sillaba aperta, e tenendo conto dei principi di sillabificazione, viene formulata la seguente regola:

Regola sillabica di allungamento vocalico⁹
 V → [+lungo] / _ \$CoV
 [+accento]

La vocale è allungata davanti al confine sillabico. Applicando la regola di allungamento vocalico agli esempi sillabificati sopra, otteniamo la seguente distribuzione di vocali accentate lunghe: *cane* [ˈkaːne], *costo* [ˈkɔːsto], *austriaco* [awˈstriːako], *campo* [ˈkampo].

I nostri risultati tendono, al contrario, a dimostrare la presenza di una vocale lunga in sillaba chiusa.

Vennemann (1988) presenta delle regole per la struttura sillabica secondo quella che definisce “**Weight Law**”: “...an accented syllable is the more preferred, the closer its syllable weight is two moras, and an unaccented syllable is the more preferred the closer its weight is to one mora”. Possiamo affermare che in italiano ogni sillaba accentata è costituita da due unità di tempo, vocale breve con consonante, oppure vocale lunga senza consonante. Che la ridistribuzione della lunghezza non sia una questione di “vocali” ma di “sillabe” è evidente dal fatto che /ε, ɔ/ in italiano sono dittongate grosso modo solo in sillabe accentate aperte ma non in sillabe accentate chiuse (mai in sillabe atone):

- | | | | |
|----|----------|--------------|-----------|
| a. | pě.de > | <i>piede</i> | /ˈpjɛ.de/ |
| | lě.ve > | <i>lieve</i> | /ˈljɛ.ve/ |
| | fõ.cu > | <i>fuoco</i> | /ˈfwɔ.ko/ |
| | rõ.ta > | <i>ruota</i> | /ˈrwɔ.ta/ |
| | | | |
| b. | děn.te > | <i>dente</i> | /ˈdɛn.te/ |
| | pēc.tu > | <i>petto</i> | /ˈpɛt.to/ |
| | põr.ta > | <i>porta</i> | /ˈpɔr.ta/ |
| | nõc.te > | <i>notte</i> | /ˈnɔt.te/ |

Per quanto riguarda invece la “**Nucleus Law**” Vennemann scrive: “Un nucleo è preferito: (a) più stabile è il suo suono, (b) minore è la sua forza consonantica”. In altre parole, il punto (a) esprime l’idea che i monottonghi sono preferiti ai dittonghi, che a loro volta sono preferiti ai tritonghi. Il monottongamento occorre in abbondanza sia nelle lingue germaniche che romanze e in molte altre lingue, ad esempio:

in italiano ae > ε,	au > ɔ
SPAERA	> <i>sfera, spera</i>
MAESTU	> <i>mesto</i>

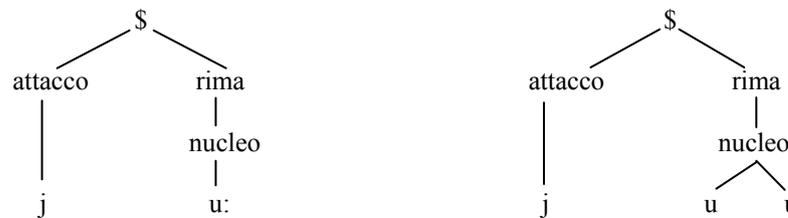
⁹ *Idem*: 55.

QUAERO	> <i>chero, chiedo</i>
CAUSA	> <i>cosa</i>
PAUPERU	> <i>povero</i>
THESAURU	> <i>tesoro</i>

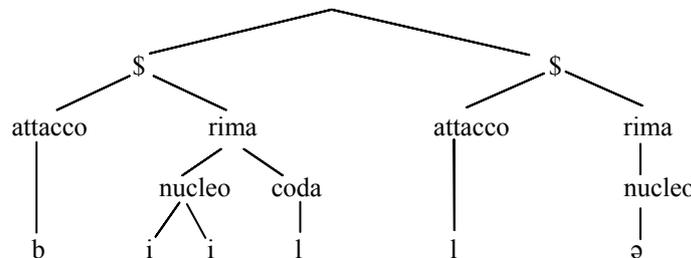
Quanto riportato precedentemente in (b) risulta evidente soprattutto per il fatto che la maggior parte delle lingue tollera solo vocali come nuclei¹⁰ (es: latino, italiano e proto-germanico).

Negli esempi precedenti abbiamo trascritto i dittonghi come una sequenza di vocale più semiconsonante come si trova in letteratura, anche se molti ritengono che (es. in inglese) anche le vocali cosiddette lunghe consistono, di fatto, di una vocale breve più una semiconsonante o una vocale più lena. Secondo questo punto di vista le vocali lunghe sarebbero trattate allo stesso modo dei dittonghi.

Hyman (1985), invece, propone di trascrivere le vocali lunghe come una sequenza di due vocali identiche (come avviene per le consonanti italiane geminate) e suggerisce per la parola inglese *you* la seguente struttura sillabica,¹¹:



Per la parola ['bi:lə] potremmo prendere in prestito da Hyman l'idea della ramificazione del nucleo e ipotizzare la seguente struttura?



Nel dettaglio, se nella parola [li:ttu] derivante da *[liet:u] è caduto il secondo elemento del dittongo /e/ le possibili ipotesi sono le seguenti:

- la vocale /i/ ha mantenuto intatta la durata originaria del dittongo e quindi la durata della vocale in sillaba chiusa risulterà essere lunga;
- più semplicemente si potrebbe trattare di perdita del secondo elemento del dittongo fino alla monottongazione e in questo caso la durata della vocale tonica in sillaba chiusa risulterebbe essere breve.

¹⁰ Alcune lingue slave, ma anche l'inglese, accetta come nucleo sillabico anche le liquide (si veda Chomsky & Halle (1968) e il tratto [+ sillabico] utilizzato).

¹¹ Si veda anche Repetti (1992: 175) e Loporcaro (2005).

Nel nostro *set* di analisi abbiamo valutato le differenze tra contesti sillabici soprattutto in riferimento alla coda e cioè: sillaba chiusa vs sillaba aperta.

CV: vs CVC

CV: vs CV:C

7. MORFOLOGIZZAZIONE DELLA METAFONIA

Dopo aver presentato le caratteristiche generali del fenomeno metafonico, riteniamo di estrema importanza approfondire l'influenza del processo metafonico da un punto di vista morfologico. Molti sono gli studiosi (cfr. Maiden, 1991) che da tempo ormai, cercano delle relazioni tra processi fonetici e struttura morfologica. La relazione può essere presentata sulla base dei seguenti frammenti del paradigma verbale in tre dialetti italiani (A, B, C):

A	B	C	
['kor:ɔ]	['kor:ɔ]	['kor:ə]	“corro”
['kor:i]	['kur:i]	['kur:ə]	“corri”
['kor:e]	['kor:e]	['kor:ə]	“corre”

Figura 6. ad. da Maiden (1991).

Nel frammento del dialetto **A** la categoria morfosintattica della persona è segnalata soltanto da una serie di suffissi. In **B**, oltre ai suffissi c'è un'alternanza nella vocale della radice che deriva dalla metafonìa. In **C**, un processo fonetico di centralizzazione ha neutralizzato la distinzione tra vocali finali atone, oscurando l'originario contesto di condizionamento per la metafonìa: l'alternanza metafonica rimane come unico indicatore della categoria morfosintattica della persona, originariamente segnalata dal flesso. Quindi i cambiamenti di suono come la riduzione vocalica in fine di parola hanno portato alla *morfologizzazione* di questo stesso mutamento di suono, che è diventato associato ad alcune categorie morfologiche. Infatti, la metafonìa innescata da **-u**, generalmente implica metafonìa da **-i**, ma l'opposto non è vero. Nella grande maggioranza dei dialetti centrali e meridionali, la metafonìa era provocata – originariamente – da **-i** ed **-u** allo stesso modo. Ciò significa che un'alternanza metafonica appare nel maschile (singolare e plurale) dei nomi e degli aggettivi della I Classe, caratterizzati storicamente dal singolare **-u** e dal plurale **-i**, e nel plurale della seconda classe, caratterizzati da **-i**¹². Ora, come visto nell'esempio tratto da Maiden, la riduzione delle vocali finali atone a schwa [ə] ha portato alla *fonologizzazione* dell'allofono metafonizzato, prima, e alla *morfologizzazione* di esso, poi. Ora, la neutralizzazione delle vocali finali in [ə] è stata anche elevata a isoglossa e secondo la tradizione (Rohlf's, Pellegrini) essa caratterizza l'alto Meridione, fino alla linea 'Cetraro – Bisignano – Melissa'. Ma la riduzione a schwa (strettamente legata al fenomeno della centralizzazione che interessa le vocali atone di una parola¹³), laddove non è divenuta ancora una regola fonologica, è direttamente connessa allo stile e alla velocità d'eloquio. Nella zona delle nostre ricerche i casi di fusione delle vocali finali atone a schwa non sono stati pochi, e laddove fosse presente anche un'alternanza metafonica, indubbiamente abbiamo potuto constatare da vicino il carattere *morfologico* oltre che *fonologico* della

¹² Cfr. AIS Oriolo: *buono* [bunə] vs. *buona* [bonə] vs. *buoni* [bunə]; *nuovo* [nuvə] vs. *nuova* [novə] vs. *nuovi* [nuvə] vs. *nuove* [nuvə].

¹³ Cfr. Romito *et al.* (1996) e Loporcaro *et al.* (1998).

metafonia. Tra l'altro c'è addirittura chi sostiene che probabilmente la metafonìa sia innanzi tutto un processo morfologico: “Come possiamo essere certi che la metafonìa, per esempio, non sia originata per fornire un ‘*extra – marker*’ nella radice verbale della categoria grammaticale già indicata dal flessò?”¹⁴. Di sicuro la metafonìa gioca un ruolo essenziale nel riconoscimento di alcune categorie morfosintattiche, ma se sia un processo morfologico o fonologico costituisce ancora oggi oggetto di lunghi studi e dibattiti.

8. MATERIALI E METODI

Per la presente indagine sono state utilizzate registrazioni effettuate in tempi diversi. Una registrazione mirata allo studio della metafonìa ed effettuata nel 2005 e una registrazione risalente al 1967¹⁵ concernente la produzione in lingua dialettale della *Parabola del figliuol prodigo*.

Nel primo caso si tratta della registrazione di una lista di parole in frase cornice e nel secondo caso si tratta invece di un parlato spontaneo (o semi spontaneo se si considera che la parabola è stata prima tradotta e poi ripetuta in lingua dialettale dai parlanti intervistati). I parlanti scelti per la registrazione del 2005, sono ovviamente parlanti dialettalofoni provenienti dai seguenti paesi:

- CALABRIA NORD-ORIENTALE: Trebisacce, Oriolo, Montegiordano, Amendolara, Villapiana;
- CALABRIA NORD-OCCIDENTALE: Diamante, Maierà, Orsomarso, Santa Maria del Cedro, Papisidero, Tortora, Aieta, Laino Borgo, S.Nicola Arcella, Santa Domenica Talao, Scalea, Verbicaro, Grisolia, Buonvicino, S.Donato di Ninea.

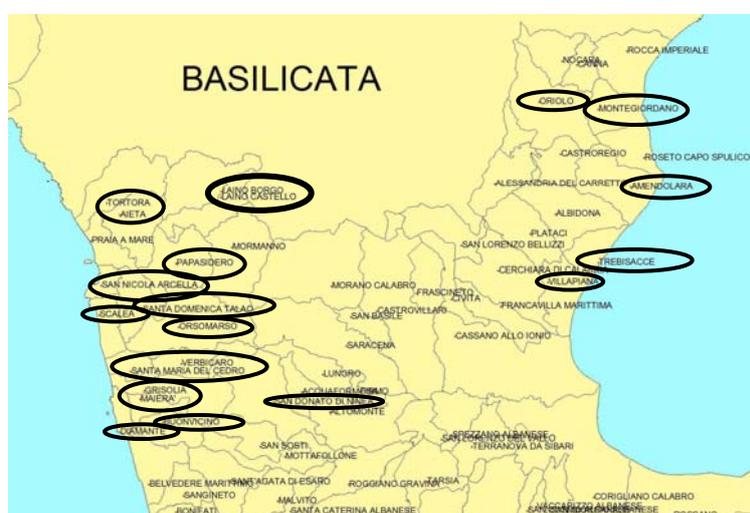


Figura 7. Dislocazione dei paesi relativi alla presente indagine.

Il materiale linguistico utilizzato in questa fase della ricerca è costituito, come già accennato, da una lista di parole elaborata in base alle ipotesi fonologiche di partenza. Tale lista contiene ovviamente le parole che potenzialmente possono mostrare una alternanza

¹⁴ Maiden (1991: 9) (trad. nostra).

¹⁵ Su gentile concessione del prof. Giovanni Falcone.

metafonica al plurale o al singolare dei sostantivi e dei verbi (le prime tre persone del presente indicativo); inoltre è stata anche considerata la differente struttura sillabica ‘CVCV vs. ‘CVCCV in modo da poter analizzare la differenza di durata della vocale tonica *semplice* e *metafonica* in sillaba chiusa ed in sillaba aperta. Per ogni tipo di struttura sono state scelte parole aventi in posizione tonica ciascuno dei cinque fonemi vocalici usati nelle rispettive varietà in modo da poter costruire le aree di esistenza vocalica per ogni paese¹⁶.

La registrazione del 1967 comprende invece i paesi di Montegiordano, Cerchiara e Amendolara¹⁷. Le parole identificate sono quelle che compaiono nella traduzione in lingua dialettale della *Parabola* da parte degli stessi parlanti¹⁸.

Per l’analisi acustica delle registrazioni effettuate ci siamo serviti di due strumenti: 1) un sonografo DSP modello 5500 della KAY ELEMETRICS, un analizzatore in *tempo differito* che consente diversi tipi di analisi e 2) un analizzatore FFT della ONO SOKKI modello CF 930 che effettua l’analisi cepstrale di un segnale acustico.

Per la metodologia di analisi ci siamo basati sui lavori di Ferrero e di Salza¹⁹. Riguardo la durata segmentale sia dei dittonghi che delle vocali monottongate, ci siamo basati, oltre che sulla percezione, sulla forma d’onda e sul sonogramma con l’osservazione delle transizioni formantiche. La misura della struttura formantica, è stata rilevata sia nel *mid-point* vocalico e quindi nella porzione stazionaria (*steady-state*), sia all’attacco ed alla fine del segmento investigato.

Per quanto riguarda invece i paesi che presentano perdita del secondo elemento del dittongo, quali Orsomarso, Santa Maria del Cedro, Maierà e Diamante, è stata rilevata la durata della consonante o del nesso consonantico seguente ([‘nu:yu] ~ [‘li:u] ~ [‘murtu]).

Riassumendo i metodi di indagine adottati sia per le vocali semplici che per quelle metafoniche sono i seguenti:

- a. analisi dell’andamento della f_0 (soprattutto nelle vocali dittongate);
- b. analisi dell’andamento dell’intensità (soprattutto nelle vocali dittongate);
- c. analisi formantica nella porzione stazionaria, all’attacco e alla fine della vocale;
- d. misura di durata del dittongo e dei suoi elementi;
- e. misura di durata della/e consonante/i seguente/i.

I dati estrapolati sono stati quindi presentati attraverso la distribuzione delle *aree di esistenza*. Nel caso dei dittonghi i grafici riportano l’andamento della f_0 e della durata; mentre per le vocali monottongate viene presentata anche la durata della consonante scempia o geminata seguente.

9. ANALISI DEI DATI

Dall’analisi acustica da noi effettuata sulle registrazioni 2005, si evince che il fenomeno della metafonìa è presente in tutti i paesi da noi analizzati. La metafonìa riscontrata si realizza sia per dittongamento /ie/, /uo/ che per innalzamento /i/, /u/ o per perdita del secondo elemento /i^o/, /u^o/ > /i/, /u/.

I paesi che mostrano metafonìa per dittongamento sono certamente quelli più numerosi: Aieta, Tortora, Laino Borgo, San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao, Scalea, Verbicaro,

¹⁶ Cfr. la lista di parole in appendice.

¹⁷ Le registrazioni relative agli altri paesi sono in via di acquisizione.

¹⁸ Cfr. la lista di parole in appendice.

¹⁹ Cfr. Ferrero (1997) e Salza (1988) e (1991).

Grisolia, San Donato di Ninea. Osservando i grafici relativi alla differenza di durata tra il primo e il secondo elemento del dittongo e i grafici che mostrano l'andamento della f_0 , si deduce che il dittongo è sempre di tipo 'discendente'. Ciò è confermato anche della perdita di qualità del secondo segmento /e/ ed /o/. Riguardo al confronto con la letteratura passata dobbiamo rilevare che per Aieta in ALI i cui rilevamenti risalgono agli anni cinquanta vengono attestate sia forme dittongate come ['bbu³n³], [βi₃:^crm³] che forme innalzate come [ukkⁱ].

I paesi che mostrano metafonìa per innalzamento o monottongamento sono: Orsomarso, Santa Maria del Cedro, Maierà, Diamante, Montegiordano, Amendolara, Villapiana, Oriolo, Trebisacce (cfr. aree di esistenza vocalica in appendice II). Riguardo il confronto con la letteratura dialettale per Amendolara il Rensch (1964: 18-19) riporta la contemporanea presenza sia di forme dittongate come [ie] [ou] che di forme monottongate come [i:] e [u:].

Tale compresenza da noi è stata rilevata invece nei paesi di Papisidero e Buonvicino. Nel caso di Papisidero, si può notare una metafonìa 'mista'²⁰: un dittongamento per le vocali posteriori, ed un innalzamento o monottongamento ad /i/ per le vocali anteriori forse per le influenze esercitate dai paesi limitrofi come per esempio Orsomarso e Mormanno (che presentano metafonìa per innalzamento). Sempre riguardo al confronto con la letteratura passata dobbiamo rilevare che per Papisidero in ALI viene attestata solo una forma di metafonìa per innalzamento come mostrano le forme ['bbun^o], [ukkje] e [βirme^o].

Buonvicino, che non fa parte dell'area Lausberg, risente anch'esso delle forti influenze provenienti soprattutto dal paese limitrofo Diamante. Oltre alla metafonìa per dittongamento, in questo paese abbiamo rilevato parole che hanno perso il secondo elemento del dittongo: PÉRDO, IS > ['pierdu]; MORTUUS, A, UM > ['mu³rtu]; VÈNIO, IS > ['vi:ɲu].

Una possibile spiegazione alle situazioni appena presentate potrebbe essere data anche dal fatto che il processo metafonico per dittongamento stia evolvendo con la perdita del secondo elemento verso un monottongamento come già riportato in letteratura per molti altri paesi della zona orientale²¹.

Per ultimo resta il problema della distinzione tra il processo di innalzamento e quello di monottongamento e la presenza di vocali lunghe come esito di assimilazione del dittongo metafonico in sillaba chiusa (cfr. ['li:ttu] 'letto' (sostantivo), ['nu:vʉ] 'nuovo').

Per i paesi di Papisidero, Orsomarso, S. Maria del Cedro, Maierà, Buonvicino, Diamante, Trebisacce va infatti osservata la differenza di durata della vocale in sillaba aperta e in sillaba chiusa.

Se si osserva la differenza di durata della vocale in sillaba aperta e in sillaba chiusa si nota, ad es. per Papisidero, che essa si mantiene costante, nonostante la consonante raggiunga la sua massima durata nelle sequenze CVC₁C₂. Per Buonvicino, invece, la durata della vocale in sillaba chiusa è persino maggiore di quella in sillaba aperta. Questi dati mettono in relazione e accomunano questi due paesi con tutti gli altri che presentano metafonìa per innalzamento /i, u/ (Orsomarso, Santa Maria del Cedro, Maierà e Diamante)

²⁰ Ciò è stato ribadito dagli stessi parlanti intervistati.

²¹ Cfr. AIS: Oriolo e Saracena; Rensch, 1964: Montegiordano, Villapiana, Cerchiaro, Roseto Capo Spulico, Rocca Imperiale, San Lorenzo Bellizzi, Francavilla, ecc.; Trumper, 1997: Oriolo, Montegiordano, Amendolara, Roseto Capo Spulico, Trebisacce, Cerchiaro e Villapiana; Falcone, 1991: Diamante.

che mostrano anch'essi di avere una durata vocalica che si mantiene costante in tutte e tre le sequenze (CV:, CVC:, CVC₁C₂)²². Si tratta in questo caso di metafonìa per monottongamento derivante da un processo che originariamente aveva portato alla dittongazione. Possiamo pertanto affermare che le nostre ipotesi di partenza anche in questo caso trovano un riscontro oggettivo.

Mettendo quindi in relazione i dati che riguardano la durata della vocale in sillaba aperta e quelli della vocale in sillaba chiusa, possiamo certamente affermare che (e i grafici riportati in appendice II lo confermano), la vocale resta comunque lunga. La spiegazione che si può in tal caso addurre è quella del processo di assimilazione totale. Nei paesi in questione, nella parola ['li:ttu], per esempio, che un tempo doveva essere *['liet:u], è caduto il secondo segmento del dittongo /e/, ma la vocale rimasta ha mantenuto intatta la durata originaria del dittongo palesando così un fenomeno riconducibile piuttosto al monottongamento che al semplice innalzamento, favorito da certe condizioni prosodiche come la sillaba chiusa²³. Diversa è invece la situazione di Montegiordano che nelle analisi elettroacustiche effettuate sulle registrazioni del 1967 presenta una soluzione con monottongamento e vocali lunghe sia in SA che in SC, stessa situazione è stata rilevata per Cerchiara. Oggi le misure mostrano invece che il processo non è più attivo e che l'opposizione SA=vocale lunga vs. SC=vocale breve è stata ristabilita.

Di seguito viene presentata una tabella riassuntiva. Rimane ovviamente sottinteso che la stessa non rappresenta un traguardo, bensì un punto di partenza per le successive indagini sul campo (alcune già in atto e altre da intraprendere) i cui risultati andranno ad aggiungersi a quelli già presenti per una migliore comprensione e definizione dei fenomeni investigati.

²² Solo Diamante fa eccezione: la durata della vocale raggiunge il suo punto massimo nelle sequenze CVC₁C₂, per poi diminuire nelle sequenze CVC:.

²³ Cfr. Trumper (1997).

<i>Paesi</i>	<i>AIS 1928-40</i>	<i>ALI 1950</i>	<i>Rensch (1964: 18-19)</i>	<i>Registrazioni di Falcone 1967</i>	<i>Falcone (1991:13)</i>	<i>Martino (1991:14)</i>	<i>Trumper (1997:361)</i>	<i>I nostri dati acustici</i>
Aieta		Presenti sia ditt. che monott. ²⁴						Ditt. disc.
Tortora								Ditt. disc.
Laino Borgo								Ditt. disc.
S. Nicola Arcella								Ditt. disc.
S. Domenica Talao								Ditt. disc.
Papasidero		Monott. ²⁵	Monott. [i:] e [u:]		Monott.	Monott.		Monott. e Ditt. (/uo/ disc.)
Orsomarso					Monott.			Monott. [i:] e [u:]
Scalea								Ditt.: 1./ie/ disc. 2./ou/ asc.
S. Maria del Cedro								Monott. [i:] e [u:]
Verbicaro								Ditt. Disc. sicuramente per /ie/, mentre per /uo/ necessitano ulteriori approf.
Grisolia								Ditt. disc.
Maierà								Monott. [i:] e [u:]
S. Donato di Ninea								Ditt. disc.
Buonvicino								Ditt. disc. e Monott. [i:] e [u:]
Diamante		Monott. ²⁶			Monott. [i:] e [u:]			Monott. [i:] e [u:]
Montegiordano			Monott. [i:] e [u:]	Monott. [i:] e [u:]		Monott.	Monott. [i:] e [u:]	Monott.
Amendolara			Presenza sia di [i ^e] [o ^u] che di [i:] e [u:]	Monott.		Monott.	Monott. [i:] e [u:]	Monott.
Villapiana			Monott. [i:] e [u:]		Monott.	Monott.	Monott. [i:] e [u:]	Monott.
Oriolo	Monott. ²⁷						Monott.	Monott.

²⁴ Cfr. [ˈbbu^on^o], [βi₅:^erm^o], [ukkⁱ].

²⁵ Cfr. [ˈbbun^o], [ukkje], [βirme^o].

²⁶ Cfr. [eˈbbunə], [ucc^o], [virmi].

²⁷ Cfr. [u nəp^ot^o v^ost^o] [i nəp^ot^o v^ost^o]; [a sokə^o], [u sukr^o]; [u peð^o] [i pið^o]; [a grossə], [u grussə]; [u mes], [i mis^o]; buono [bunə], buona [bonə], buoni [bunə]; nuovo [nuvə], nuova [novə], nuovi [nuvə], Nuove [nuvə].

							[i:] e [u:]	[i:] e [u:]
Trebisacce						Monott.	Monott. [i:] e [u:]	Monott. [i:] e [u:]
Cerchiara			Monott. [i:] e [u:]	Monott. [i:] e [u:]	Monott.	Monott.	Monott. [i:] e [u:]	
Roseto Capo Spulico			Monott. [i:] e [u:]			Monott.	Monott. [i:] e [u:]	
Rocca Imperiale			Monott. [i:] e [u:]			Monott.		
San Lorenzo Bellizzi		Monott. ²⁸	Monott. [i:] e [u:]		Monott.	Monott.	Monott. [i:] e [u:]	
Francavilla			Monott. [i:] e [u:]		Monott.	Monott.		
Castrovillari					Monott.			
Mormanno					Monott.			
Morano					Monott.			
Saracena	Monott. ²⁹				Monott.	Monott.		
Cipollina					Monott. [i:] e [u:]			

Tabella 1: Dati relativi ai paesi dell'area investigata.

²⁸ Cfr. [ukkj] [βirm]

²⁹ Cfr. [a nipotə vostə] [i niputə vustə]; [a donn^o]; [u sukr^o]; [u dent^o], [i dintⁱ]; [u peð^o], [i pið^o]; [a grossə], [u grussə]; [u mis^o], [i mis^o]; buono [bunə], buona [bon^o], buoni [bunə]; nuovo [nuvə], nuova [novə], nuovi [nuvə]. nuove [novə].

10. CONCLUSIONI

Ad oggi sui lavori effettuati i paesi che presentano una situazione differente rispetto al passato sono i seguenti.

<i>Paesi</i>	<i>ALI 1950</i>	<i>Rensch (1964:18-19)</i>	<i>Registrazioni Falcone 1967</i>	<i>Trumper (1997:361)</i>	<i>I nostri dati acustici</i>
Aieta	Presenza di dittonghi e monott.				Ditt. discendente
Papasidero	Monott.	Monott. [i:] e [u:]			Monott. Ditt. (/uo/ disc.)
Montegiordano		Monott. [i:] e [u:]	Monott. [i:] e [u:]	Monott. [i:] e [u:]	Monott. [i] e [u]
Amendolara		Presenza di [i ^ɛ] [o ^u] e [i:] e [u:]	Monott.	Monott. [i:] e [u:]	Monott. [i] e [u]
Villapiana		Monott. [i:] e [u:]		Monott. [i:] e [u:]	Monott. [i] e [u]

Come già più volte affermato, quanto fin qui fatto non è che l'inizio della raccolta e dell'analisi dei dati che ci condurrà alla completa mappatura della metafonia nei dialetti della Calabria. Inoltre ciò che a nostro avviso è importante sottolineare è l'impostazione del lavoro e gli obiettivi preposti.

In questo caso la zona investigata è anche quella forse più discussa sotto il profilo dialettale, cioè la 'zona Lausberg'. L'indagine effettuata ci ha permesso di avere una visione *storica* del processo della metafonia negli ultimi cinquant'anni con la messa in atto di una *Analisi Acustica in Diacronia*. L'analisi infatti oltre che riportare tutti gli studi dialettologici e tutte le inchieste dialettali già effettuate in passato, si è soffermata sulle analisi elettroacustiche di registrazioni effettuate a metà degli anni sessanta comparate con registrazioni effettuate *ad hoc* per questo lavoro.

Nel prosieguo reperire *vecchie* registrazioni avrà un doppio fine: da una parte consentirà di comparare analisi elettroacustiche e quindi di avvalorare ipotesi e tesi sull'evoluzione di alcuni processi fonologici morfologici ecc., dall'altra parte invece darà la possibilità di creare un archivio sonoro di produzioni dialettali calabresi strutturato che rappresenterà una fonte di ricchezza culturale alla quale tutti potranno attingere per qualsiasi tipo di inchiesta.

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento va al prof. Giovanni Falcone che ha gentilmente concesso le registrazioni contenenti le inchieste dialettologiche del 1967 inerenti la *Parabola del figliuol prodigo* parzialmente utilizzate in questo lavoro.

11. BIBLIOGRAFIA

Falcone, G., 1991. Appunti per un saggio storico-linguistico sui dialetti della Calabria. In *Vivarium Scyllacense, Bollettino dell'Istituto di Studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria*, Davoli Marina (CZ): Sud Grafica.

Ferrero, F., 1997. Problemi spettroacustici di misurazione delle vocali: un contributo. In *Atti delle VII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale*, XXIV, 235-264.

Hyman, L. M., 1985. *A Theory of Phonological Weight*. Dordrecht, Holland / Cinnaminson, USA: Forbis publication, 5-12.

Lausberg, H., 1939. *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle (Saale): Niemeyer.

Loporcaro, M.; Mendicino, A.; Romito, L.; Turano, T., 1998. La neutralizzazione delle vocali finali in crotonese: un esperimento percettivo. In *Atti delle VIII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale*, Dicembre 1997, Pisa.

Loporcaro, M., 2005. Too much synchrony within diachrony? Vowel length in Milanese. In *GLOW Phonology 2005, GLOW Workshop on Synchrony and Diachrony*.

Maiden, M., 1991. *Interactive morphonology. Metaphony in Italy*. Londra; New York: Routledge.

Parmenter, C.; Carmen, J. N., 1932. Some remarks on Italian quantity. In *Italica* 9, 103-108.

Rensch, K. M. H., 1964. *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*. Münster: Aschendorff.

Repetti, L., 1992. Vowel Length in Northern Italian Dialects. In *Probus: International Journal of Romance Linguistics*, 4, 155-182.

Romito, L.; Turano, T.; Loporcaro, M.; Mendicino, A., 1996. Micro e macrofeomeni di centralizzazione nella variazione diafasica: rilevanza dei dati fonetico-acustici per il quadro dialettologico calabrese. In *Atti delle VII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale, Collana degli Atti dell'Associazione Italiana di Acustica*, Novembre 1996, Napoli.

Salza, P. L., 1988. Durations of Italian diphthongs and vowel clusters. In *Language and Speech*, XXXI, parte II, 97-113.

Salza, P. L., 1991. Misura elettroacustica della durata segmentale in dittongo e iato dell'italiano. In *Rivista Italiana di Acustica*, XV, 1, parte I, Roma: Esagrafica.

Trumper, J., 1997. Calabria and southern Basilicata. In M. Maiden; M. Parry (a c. d.) *The dialects of Italy*, Londra; New York: Routledge.

Vennemann T., 1988. *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change with Special Reference to German, Germanic, Italian, and Latin*. Berlin, New York, Amsterdam: Mouton de Gruyter.

Vogel, I., 1982. *La sillaba come unità fonologica*. Bologna: Zanichelli.

Appendice I

Lista di parole registrazioni³⁰:

/a/

lat. ĀCUS, ŪS → 'ago, aghi'

lat. CĀPUT, ĪTIS → 'capo (testa)'

lat. PĀLUS, I → 'palo, pali'

lat. CALLUM, I → 'callo, calli'

lat. LĀQUEUS, I → 'laccio, lacci'

lat. FĀMĒS, FAMIS → 'fame'

lat. TARDĒ → 'tardi'

lat. CĀLĪDUS, A, UM → 'caldo'

*lat. CAPRA → 'capretto, capretti'

³⁰ Le parole con (*) si riferiscono alla registrazione del 1967, tutte le altre alle registrazioni del 2005.

/e/

lat. VĚNIO, IS → ‘io vengo, tu vieni, egli viene’

lat. PĚTRA, AE → ‘pietra, Pietro’

lat. PĚTTIA → ‘pezza, pezzo’

lat. DĚNS, DENTIS → ‘dente, denti’

*lat. LĚCTUS, A, UM → ‘letta, letto, létto’

*lat. PĚS, PEDIS → ‘piede, piedi’

lat. PĚRDO, IS → ‘io perdo, tu perdi, egli perde’

lat. FĚRRUM, I → ‘ferro’

*lat. TĚMPUS, -ĪRIS → ‘tempo’

lat. CERĚBRUM, I → ‘cervello’

lat. STĚLLA, AE → ‘stella, stelle’

lat. ĀCĚTUM, I → ‘aceto’

lat. FĚMĪNA, AE → ‘femmina’

lat. MĚNSIS, I → ‘mese, mesi’

lat. PĚCTUS, ĪRIS → ‘petto’

lat. CAELUM, I → ‘cielo’

lat. VĚNTUS, I → ‘vénto’

*lat. CAELUM, I → ‘cielo’

*lat. PRAESTO → ‘presto’

*lat. BELLUS, A → ‘bello, belli’

*lat. VITELLUS → ‘vitello, vitelli’

/i/

lat. PĪRUM, I → ‘pera’

lat. PĪLUS, I → ‘pelo’

lat. FRĪGĪDUS, A, UM → ‘freddo, fredda’

lat. PĪPER, PĪPĚRIS → ‘pepe’

lat. NIX, NIVIS → ‘neve’

lat. PIX, PĪCIS → ‘pece’

lat. CINIS, CINĚRIS → ‘cenere’

lat. VIGĪNTI → ‘venti’

lat. CAPLLUS, I → ‘capelli’

/u/

lat. CRUX, CRŪCIS → ‘croce’

lat. PŪLEX, PULĪCIS → ‘pulce’

lat. LUX, LŪCIS → ‘luce’

lat. CRŪDUS, A, UM → ‘crudo, cruda’

lat. NUX, NŪCIS → ‘noce’

lat. MUSCA, AE → ‘mosca’

lat. GŪLA, AE → ‘gola’

lat. CULTELLUS, I → ‘coltello’

lat. RUBER, A, → ‘rosso, rossa’

lat. GENŪ, U → ‘ginocchio’

*lat. ANULUS → ‘anello, anelli’

/o/

lat. BŌNUS, A, UM → ‘buona, buono’

lat. RŌTA, AE → ‘ruota’

lat. SCHŌLA, AE → ‘scuola’

lat. NŌVUS, A, UM → ‘nuova, nuovo’

lat. CŌCTUS, A, UM → ‘cotta, cotto’

lat. ŌVUM, I → ‘uova, uovo’

lat. NOX, NŌCTIS → ‘notte’

lat. MORTUUS, A, UM → ‘morta, morto’

lat. PŌRTO, AS → ‘io porto, tu porti, egli porta’

lat. CRASSUS, A, UM → ‘grossa, grosso’

lat. NĚPOS, NĚPŌTIS → ‘nipote, nipoti’

lat. SOL, SŌLIS → ‘sole’

lat. SŌMNUS, I → ‘sonno’

lat. FŌCUS, I → ‘fuoco’

lat. SŌNUS, I → ‘suono’

lat. ŌCŪLUS, I → ‘occhio’

lat. ŌS, ŌSSIS → ‘osso, ossa’

*lat. MORTUUS, A, UM → ‘morta, morto’

*lat. COCTUS → ‘cotto, cotti’

*lat. PORCUS → ‘porco, porci’

*lat. HOMO, MINIS → ‘uomo, uomini’

*lat. COLLUM → ‘collo’

*lat. DIURNUS, A, UM → ‘giorno, giorni’

Appendice II

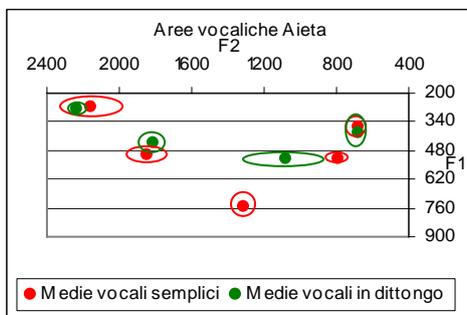


Figura 8

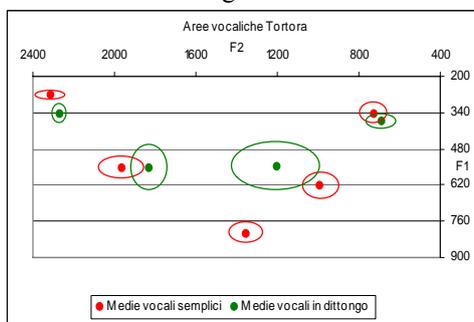


Figura 9

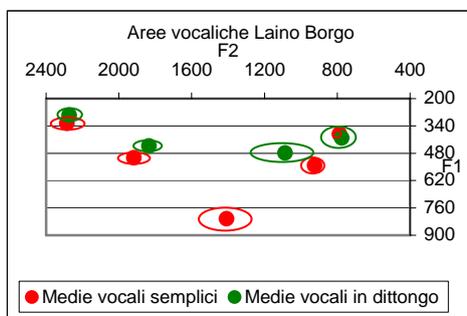


Figura 10

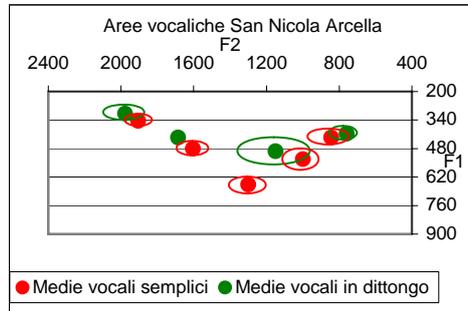


Figura 11

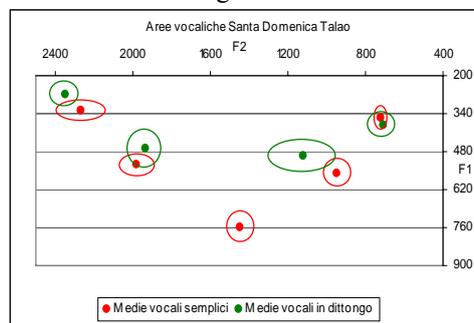


Figura 12

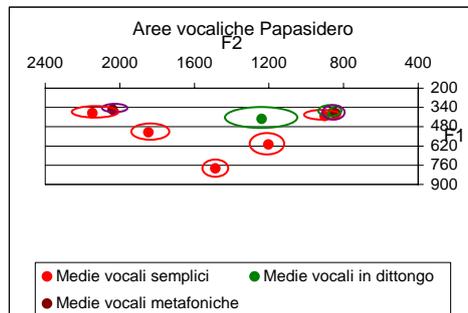


Figura 13

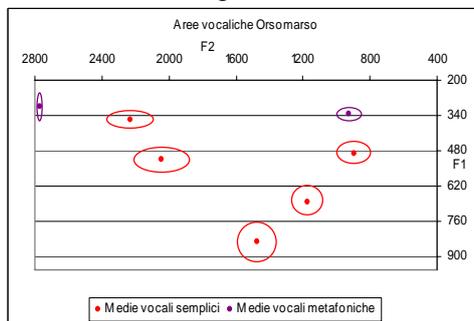


Figura 14

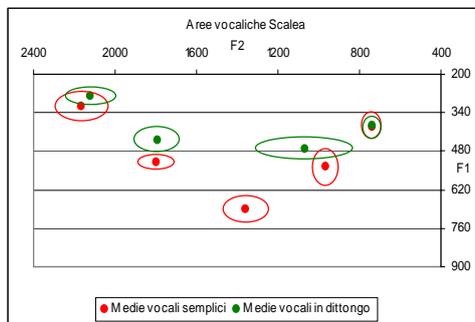


Figura 15

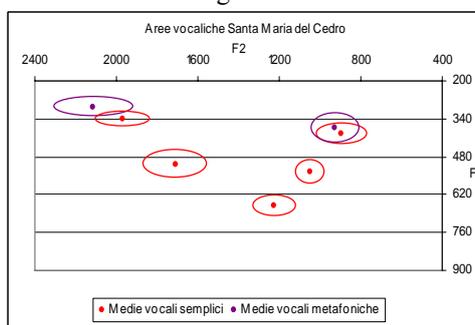


Figura 16

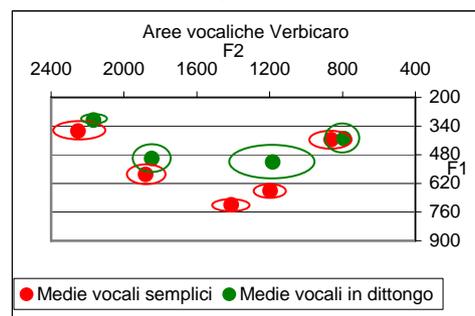


Figura 17

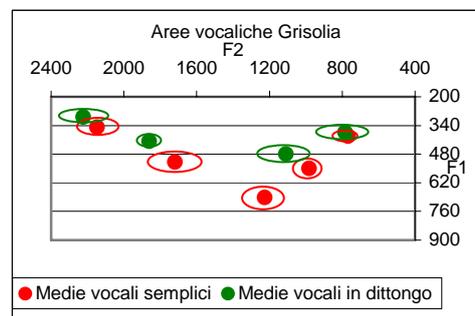


Figura 18

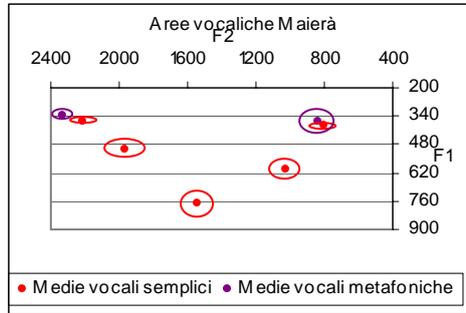


Figura 19

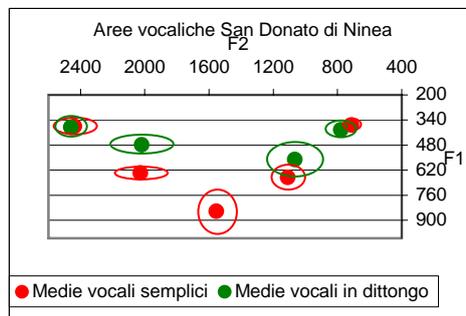


Figura 20

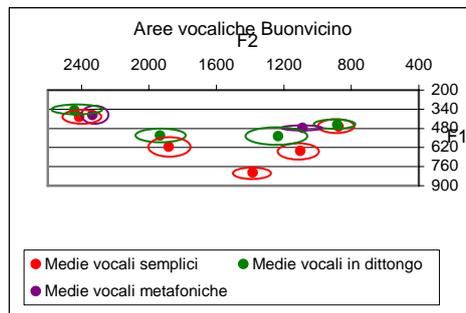


Figura 21

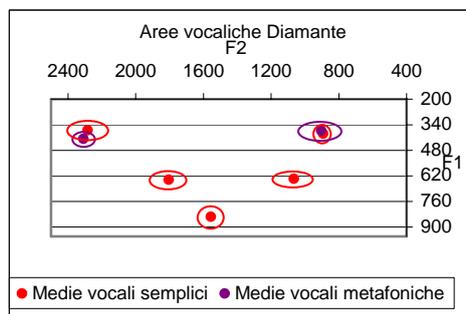


Figura 22

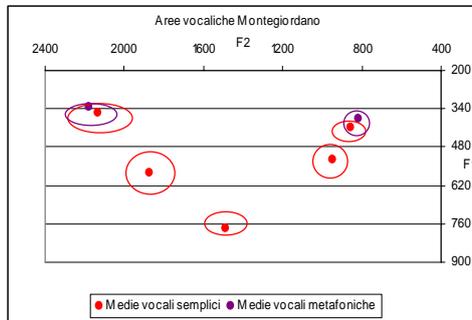


Figura 23

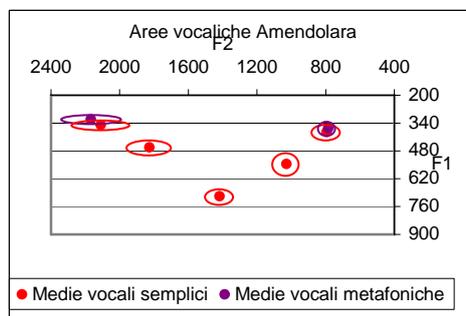


Figura 24

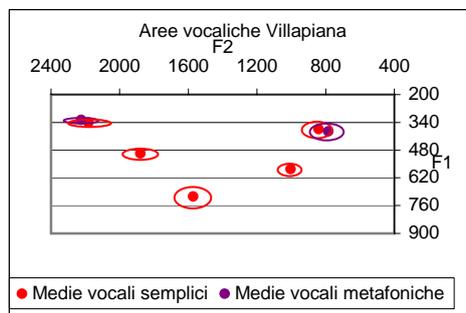


Figura 25

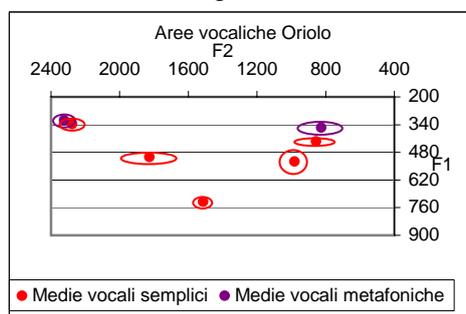


Figura 26

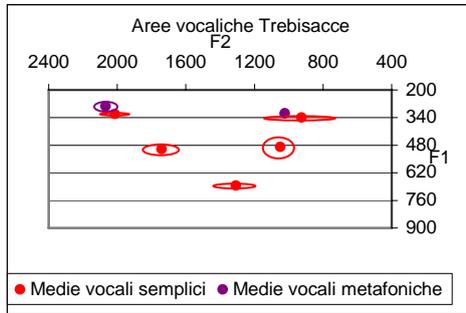


Figura 27

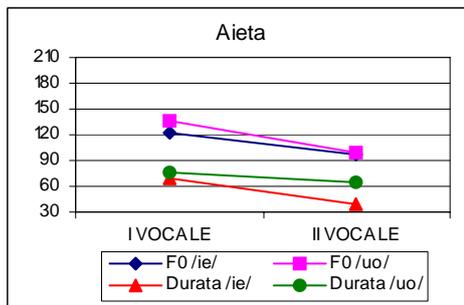


Figura 28

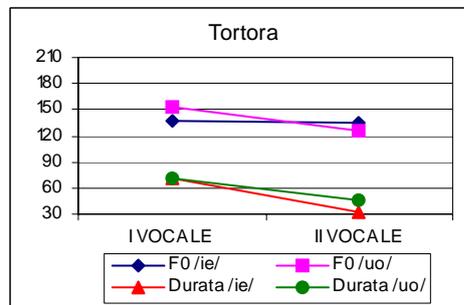


Figura 29

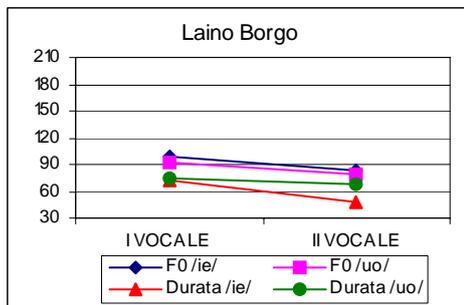


Figura 30

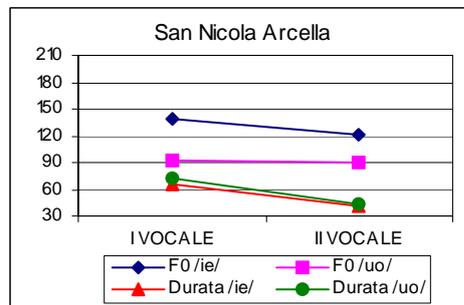


Figura 31

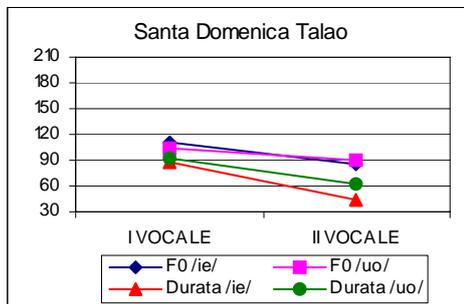


Figura 32

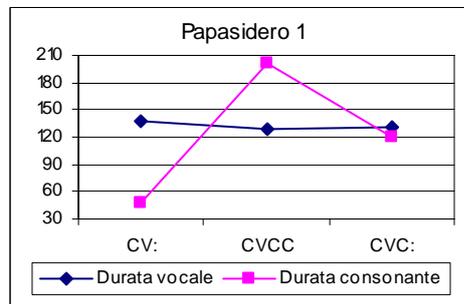


Figura 33

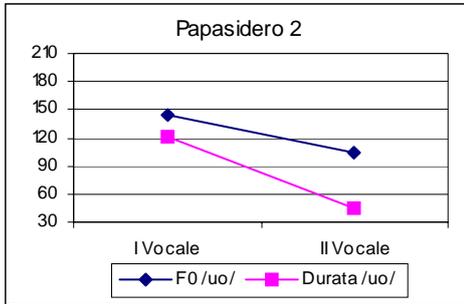


Figura 34

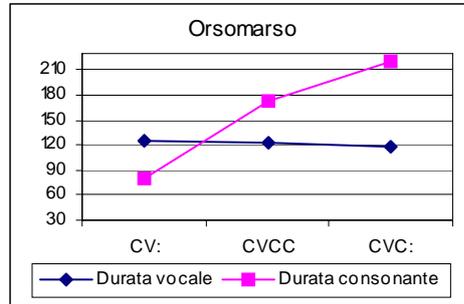


Figura 35

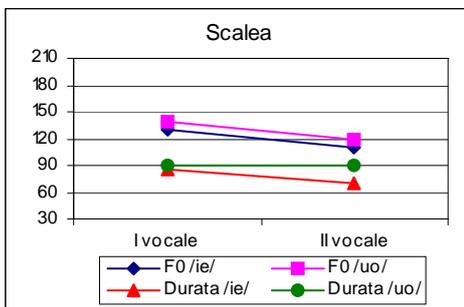


Figura 36

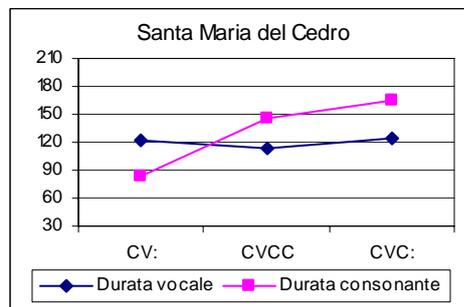


Figura 37

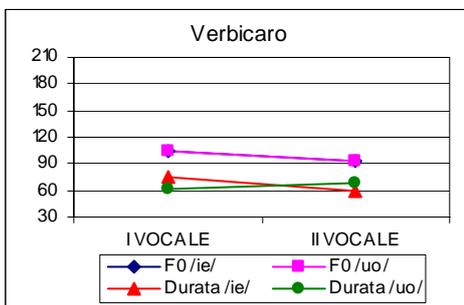


Figura 38

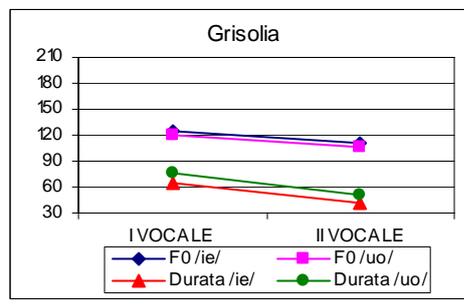


Figura 39

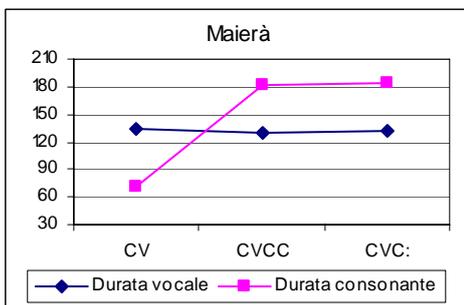


Figura 40

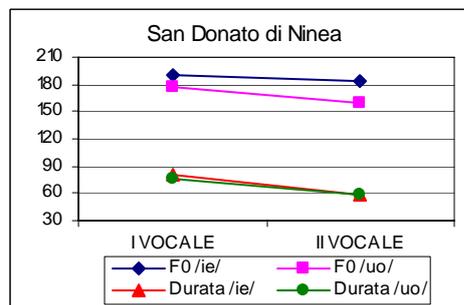


Figura 41

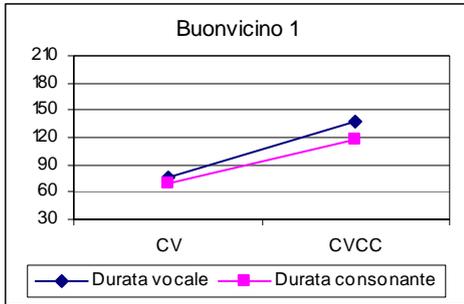


Figura 42

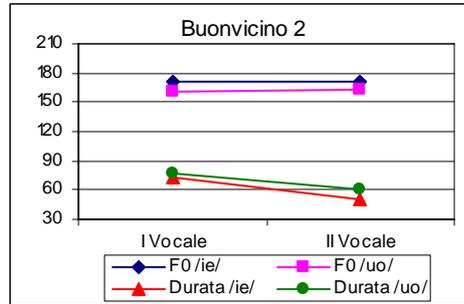


Figura 43

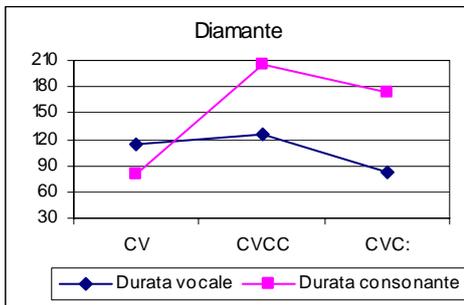


Figura 44

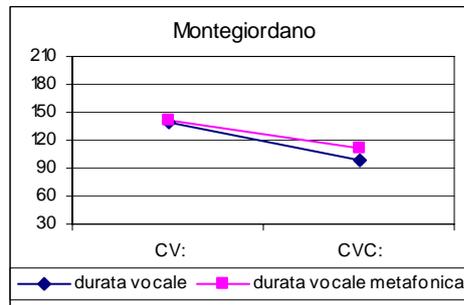


Figura 45

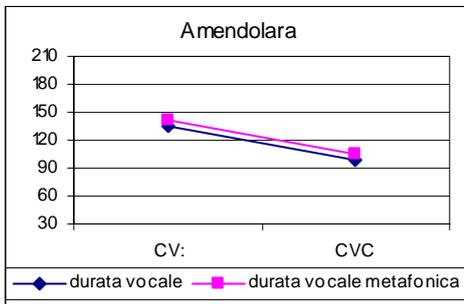


Figura 46

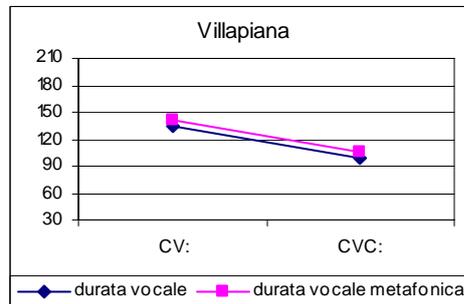


Figura 47

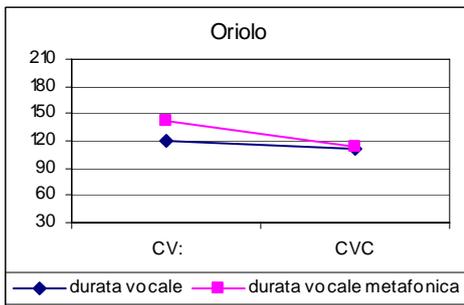


Figura 48

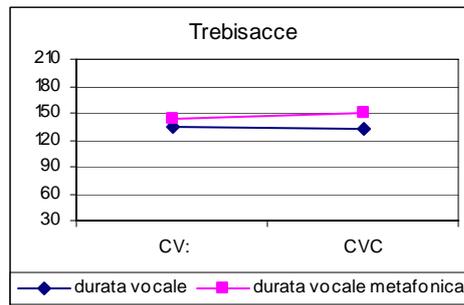


Figura 49